

Negoziazione sociale – Disintermediazione – Territorio
Rappresentanza sociale e decisori politici: confronto tra interessi
Milano 6 luglio 2017

Relazione di Claudio Dossi – Spi Cgil Lombardia

Buongiorno a tutti voi,

oggi presenteremo il rapporto relativo alla negoziazione sociale 2016 svolta in Lombardia, rapporto che verrà illustrato dal Prof. Francesco Montemurro.

Una prassi molto importante che pratichiamo tutti gli anni poiché ci permette di focalizzare il punto della situazione da una parte e di valorizzare il lavoro fatto da tutti, dal regionale e dai nostri preziosi Spi territoriali che presidiano il territorio con molta attenzione e coordinandosi con le istituzioni.

Solitamente il rapporto viene presentato unitariamente, quest'anno Fnp e Uilp, per motivi organizzativi legati al loro congresso, hanno scelto di presentare il rapporto come singole organizzazioni.

Alla presentazione del Rapporto abbiamo voluto che fossero presenti anche parte degli attori territoriali istituzionali e sindacali e, per questo, sono presenti lo Spi nazionale con Raffaele Atti e la Cgil regionale con Valentina Cappelletti, alcuni sindaci di piccoli e medi Comuni con Maria Teresa Torretta, Claudio Terzi, Giuseppe Russo, Michele Scalvenzi e le articolazioni regionali territoriali (ATS) con il direttore generale Massimo Giupponi.

Oltre a loro è con noi Paola Stringa, giornalista e autrice del libro *Cos'è la disintermediazione*, dove racconta alcuni dei fenomeni di cambiamento della società

e di quanto questi possano incidere sulla rimozione di quelle intermediazioni di cui anche noi facciamo parte.

Con noi anche Ida Regalia, dell'Università degli studi di Milano, studiosa della funzione delle intermediazioni, e soprattutto osservatrice del ruolo delle parti sociali. Sono certo che ci stupirà dimostrando che il sindacato ha sicuramente un futuro se saprà rinnovarsi nel nuovo contesto.

In questi anni abbiamo fatto un ottimo lavoro, a tutti i livelli, per rafforzare la negoziazione sociale, abbiamo affinato sempre di più le nostre analisi sulle realtà territoriali, da quella regionale a quella locale.

Analisi supportate da ricerche che ci hanno aiutato a costruire sempre meglio le soluzioni adatte in risposta alle problematiche sociali degli anziani, e non solo, in Lombardia.

Una buona regola della negoziazione sociale è che non deve essere slegata dallo studio della realtà e dal contesto in cui viene praticata.

La negoziazione è occuparsi di fatti reali e richiede che a domande vere ci siano risposte vere.

La gente ci guarda e ci dice: “sei un sindacato? Dimostrami cosa hai fatto per me, per noi”. Davanti a questa semplice domanda non dobbiamo farci trovare impreparati.

Quello che facciamo basta? No, noi siamo i primi a vivere l'inquietudine di non fare abbastanza.

La nostra missione è portare al traguardo la domanda dei bisogni.

Il mondo degli anziani oggi più di ieri è un universo variegato che riguarda una pluralità di situazioni differenti, si tratta di una realtà che vede sempre più crescere il protagonismo degli anziani *attivi*.

Questi, disponendo di un capitale umano più articolato rispetto alle generazioni precedenti, partecipano maggiormente alla vita sociale e culturale dei propri territori e fanno un uso più qualificato dei servizi e delle infrastrutture che questi dispongono.

L'aumento del livello di istruzione e di benessere economico, insieme all'adozione di stili di vita più salutari e ai progressi in campo medico, ha portato a un allungamento della vita media e a un miglioramento della sua qualità, almeno per i giovani anziani.

Oggi la vera differenza tra la condizione anziana e quella delle età adulte è lo stato di salute più precario.

Non è cosa da poco poiché trascina con sé la sostenibilità sociale ed economica dell'invecchiamento. Una sostenibilità legata da un lato, soprattutto, alla possibilità che la salute possa continuare a migliorare, dall'altro alle politiche rivolte agli anziani.

Dette politiche dovrebbero assumere la consapevolezza che quando questi godono di buona salute sono persone dotate di un enorme potenziale che spesso mettono a disposizione degli altri.

Nemmeno in Lombardia le cose sono facili per gli anziani.

Un quarto della popolazione residente percepisce redditi medi annui inferiori ai 10mila euro, le più vulnerabili sono le donne che percepiscono in media redditi più bassi.

Anche il tema della mobilità non facilita i nostri anziani. L'accesso ai mezzi pubblici o privati è di primaria importanza per evitare l'isolamento, per favorire l'accesso ai servizi o alla partecipazione sociale e a una maggiore autonomia; le carenze sono maggiori nelle aree rurali o montane.

Bisognerà, dunque, progettare e mettere in atto misure concrete che risolvano questi problemi. Non solo, servono efficaci politiche sociali e urbanistiche che si occupino dei grandi vecchi, serve una profonda revisione dell'organizzazione dei tempi di vita e dei meccanismi di scambio fra generazioni.

La strada è lunga ma ci stiamo attrezzando, ne parleremo con Fnp, Uilp e le confederazioni. Ci piacerebbe aprire una trattativa con la Regione sul tema specifico della condizione degli anziani in Lombardia. Noi siamo pronti.

Ecco, la negoziazione sociale si occupa anche di questo e per questo aggiorniamo continuamente la nostra azione. Stimoliamo politiche attive sui temi della sanità, della cura, chiediamo un'adeguata offerta sociosanitaria a disposizione, migliori condizioni abitative, una mobilità amica, un reddito adeguato e tanta prevenzione.

La nostra negoziazione necessita di decisori territoriali attenti ai mutamenti, mentre noi il sindacato, non siamo un movimento di opinione. Il nostro compito non è descrivere o narrare, il nostro ruolo è stimolare i bisogni, farli emergere, raccogliarli e trasformarne la variegata domanda di questi bisogni in negoziazione con le istituzioni e così far avanzare nuovi diritti, equità e benessere.

In questo lavoro, preziosi sono i nostri circa 80 sportelli sociali sparsi in tutte le province della Lombardia, da lì noi raccogliamo la linfa delle problematiche, spesso

complicate, e le trasformiamo in negoziazione sociale e programmatica, partiamo dalle difficoltà in cui si muovono ogni giorno migliaia di persone alla continua ricerca di una soluzione ai loro problemi.

Questa modalità ci ha permesso non solo di essere attori ma anche di maturare una visione sistemica dei cambiamenti in atto che non sono solo sociali. Cambiamenti che troviamo anche nelle geografie istituzionali, basti pensare a cosa comporta per i cittadini la nuova riconfigurazione territoriale che ha accorpato diverse province nelle nuove dimensioni sociosanitarie, come le ATS. Il tema urgente è vivere i mutamenti del nostro tempo da tutti i punti di vista, da quelli istituzionali più che necessari a quelli sociali e economici.

Queste scomposizioni e ricomposizioni istituzionali non sono innocue, portano con sé cambiamenti profondi anche di nuovi modelli di stato sociale e di servizi alla cura, tra l'altro in una regione dove gli anziani sono il 22% degli abitanti.

Tutto ciò comporta uno sforzo di conoscenza di un territorio enorme.

Servirà, dunque, sempre più essere vicini ai nostri iscritti, ai cittadini così come serve integrarsi con altri soggetti quali: istituzioni, associazioni, movimenti di natura sociale e ambientale, volontariato e società civile, non solo per dialogare con loro ma anche per raccogliere ed essere interpreti delle necessità di questa grande rete. Solo così potremo, in questo viaggio in progress, essere interpreti dei nuovi e dei vecchi bisogni, provando a non lasciare indietro nessuno.

Questo dialogo prima di tutto deve avvenire con le istituzioni e principalmente con i sindaci, spesso nostri alleati nella ricerca delle soluzioni per i problemi dei loro cittadini.

Un dialogo che non necessariamente deve avvenire solo nel momento della predisposizione della richiesta, ma che può e deve avvenire in qualsiasi momento. Dobbiamo immaginare un dialogo permanente con la Regione, i Comuni e le loro articolazioni. Insomma una negoziazione in movimento perché i problemi sono in continuo movimento.

I cambiamenti in atto richiedono anche a noi uno sforzo per conoscere maggiormente le problematiche, dobbiamo interagire con i soggetti che si muovono nella società sui più svariati temi, da quelli sociali a quelli ambientali e dello sviluppo.

Le disuguaglianze scardinano le vecchie suddivisioni sociali, a noi il compito di saper indicare e proporre, nelle nostre comunità, le modalità di ricomposizione di un modello sociale, partendo dai problemi.

Questo è quanto facciamo quotidianamente attraverso la negoziazione sociale, un tratto poco conosciuto dell'intermediazione. Infatti, molto più conosciuta è la contrattazione aziendale o il lavoro dei CAF, dei Patronati, mentre questo è un tratto nuovo della rappresentanza, che si innova costantemente nel territorio alla ricerca continua della soluzione, consapevole di un ruolo molto faticoso.

Attraverso questo lavoro permanente di intermediazione tra il sindacato confederale e gli enti regionali e locali si cerca di rispondere alle sollecitazioni dei bisogni più vasti, con un occhio di riguardo ai temi della solidarietà e della equità, creando sempre maggiore innovazione nella risposta.

Quell'innovazione necessaria a cogliere il mutamento dei bisogni e che tiene conto della ristrettezza delle risorse pubbliche costringendoci a scegliere le priorità.

Questi bisogni si chiamano sostegno all'occupazione e ai lavoratori in difficoltà, il supporto alle famiglie, la condizione di vita degli anziani, l'accesso ai servizi di natura sociosanitaria e sociale, la trasparenza nelle informazioni, la progressività fiscale, il costo delle rette e delle tariffe, il riordino delle relazioni tra i diversi enti sul territorio, la stabilizzazione delle relazioni tra sindacati ed enti locali.

Un vasto lavoro.

La Lombardia ha 1500 Comuni. Il sindacato nel 2016 ha realizzato 459 (di cui 399 accordi con i Comuni) , e gli altri con la Regione e con le sue articolazioni regionali.

Un buon risultato di cui siamo orgogliosi.

È grazie a questi impulsi della negoziazione che vengono introdotte le misure che ci hanno permesso di fronteggiare in modo più dignitoso la crisi economica e sociale.

Nel tempo le nostre richieste ai Comuni si sono trasformate da general/ rivendicative a specifiche e sempre più propositive.

Un salto di qualità.

Le capacità propositiva è cresciuta grazie alle continue riunioni che il dipartimento welfare ha finalizzato e organizzato in questi anni per la condivisione e costruzione di linee di indirizzo che si sono concretizzate attraverso metodologie di approfondimento e dall'altra di pratica sul campo, confrontandoci sulla ricerca delle soluzioni, di volta in volta, con molti interlocutori - dai decisori istituzionali ai politici, dalle università alle associazioni.

Oggi la negoziazione sociale fa riconoscere anche agli amministratori locali che il contributo del sindacato consente di ampliare il punto di vista delle stesse amministrazioni locali, migliorandone così la difesa delle condizioni di vita delle fasce più deboli.

Ed è proprio su questo che abbiamo agito, intervenendo non sui flussi finanziari ma sulla programmazione socioeconomica, che è un metodo valido per tutte le stagioni. Insomma il nostro è un ruolo proattivo fondato sul confronto con gli amministratori locali nella ricerca comune di migliori risposte ai problemi.

Le stesse intese raggiunte con Regione Lombardia su alcune parti della Legge di Riforma sociosanitaria e gli accordi con le articolazioni territoriali per rispondere nel migliore dei modi ai temi della cura, dà come risultato un sindacato capace di interloquire con competenza a tutti i livelli.

Quando si persegue l'obiettivo della tutela di chi si rappresenta, si deve sapere che non si devono lasciare varchi. Oggi tutto si tiene assieme e allora bisogna costruire relazioni con la Regione, i Comuni, gli Ambiti territoriali, le Agenzie per la salute, le Aziende sociosanitarie territoriali, l'Anci ecc.

Se si discute con tutti si sta nella rete delle relazioni a tutto campo.

Dialogando tutti i giorni nelle leghe con le persone, le si sta a sentire e si lavora per trovare le soluzioni, si fa intermediazione, ed è così che viene la voglia di invitare alla presentazione del Rapporto sulla negoziazione sociale, una persona che sul tema della disintermediazione ha scritto un libro.

Un punto di vista importante che impone anche a noi il dovere di interrogarci.

Così nasce la voglia di confrontarsi con l'autrice, far sentire ciò che stiamo facendo per stare al passo con i tempi in una società che cambia velocemente, dove il tempo e lo spazio non sono secondari, dove la gente si arrabbia e diventa rancorosa se nessuno l'ascolta. L'autrice è la giornalista Paola Stringa.

Nel suo libro parla della disintermediazione e parla anche di noi, del sindacato, chiedendosi se oggi siamo ancora in grado di mediare tra la società e la politica, se rappresentiamo ancora gli interessi generali o solo noi stessi.

Non solo, l'autrice si domanda anche se saremo capaci di convincere l'opinione pubblica che è necessario un nostro coinvolgimento all'interno di una stagione caratterizzata da un profondo cambiamento, dove è in atto una delegittimazione dei corpi intermedi e dove le nuove economie si basano sulla fiducia, basterebbe citare il welfare collaborativo o la sharing economy.

E ancora di più si interroga anche sulla necessità e la capacità di re-legittimarsi ricostruendo legami, fino ad arrivare a descrivere un sindacato stretto fra la necessità di non parlare di politica e il continuo rischio di sconfinarvi.

Disintermediazione: sia quella che ha portato a uno scontro senza precedenti il segretario generale della Cgil con l'ex capo di governo, sia quella che svuota i luoghi simbolici per creare altre lobby per i beni comuni, unendo gruppi di persone ma su una causa specifica.

Spero di non aver introdotto male, nel caso mi perdoni e mi corregga.

È allora davvero finita l'era della concertazione, considerata un metodo di mediazione troppo lento e oneroso?

Certamente è in difficoltà a livello nazionale, ma diversamente con fatica continua a vivere a livello territoriale.

La negoziazione sociale locale è un esempio di come nei cambiamenti istituzionali, l'elezione diretta del sindaco e il residuale ruolo delle opposizioni nei consigli comunali, abbia sollecitato un soggetto sociale di rappresentanza, in questo caso il sindacato, a occuparsi di un ruolo che fino a pochi anni fa era della politica: rappresentare la domanda dei bisogni dei cittadini sui più svariati temi di una comunità.

Questo perché i consigli comunali sono ridotti ai minimi termini e sempre meno vi è la capacità di cogliere la domanda che dal territorio sale.

Bisogna stare molto attenti a indebolire il sindacato in quanto rappresentanza perché, se si guarda attentamente, la disintermediazione rischia di lasciare sola la famiglia, che è proprio il 1° livello di intermediazione.

Per questo il concetto di inutilità delle organizzazioni sindacali è sbagliato: al sindacato ci si iscrive ma poi si può anche disdire la tessera.

Del resto è la stessa vitalità della negoziazione sociale in Lombardia che dimostra quanto sia importante l'azione che si esercita nella difesa dei diritti per chi non sempre è in grado di tutelarsi da solo.

La negoziazione è la dimostrazione pratica della rigenerazione di un'azione sindacale, tra l'altro si dimostra un'azione concreta che affronta temi quotidiani, dal welfare, alle tasse locali, ai trasporti, alla casa, agli asili nido, all'ambiente.

E ancora: reti, welfare integrativo, welfare collaborativo.

Queste le nuove sfide e noi non vogliamo rassegnarci all'abbandono del ruolo di contrappeso verso il più forte che solitamente detta le regole del gioco.

In questi anni il crescere della negoziazione è un dato concreto che presenta un tasso della copertura della popolazione che tocca punti molto elevati. Emerge su tutti il caso di Mantova con un tasso di copertura che tocca il 90% della popolazione della provincia.

Abbiamo firmato 453 intese, di cui 399 con i Comuni, con un dato di crescita di più di 34 nuovi accordi, pari a un più 16% e questo è il risultato di un'azione unitaria del sindacato confederale e dei pensionati.

Un risultato molto importante tenuto conto che il 61% di questi accordi è fatto soprattutto in Comuni fino a 10mila abitanti in una regione dove questi sono equamente distribuiti: una metà tra montagna e collina e l'altra metà in pianura.

La suddivisione non è solo un dato statistico, trascina con sé problemi di altra natura specialmente si riguardano comuni di montagna e piccoli comuni e se si parla di qualità dei servizi, isolamento relazionale e fisico.

In Lombardia abbiamo raggiunto risultati importanti tant'è che dal 2000 ad oggi 1 Comune su 3 ha sottoscritto un accordo con il sindacato.

Ora le nuove misure provenienti dalla legge di bilancio - come il maggior allineamento tra programmazione finanziaria e socioeconomica, assieme alla stessa definizione dei fabbisogni standard - promuovono una azione pubblica più responsabile e offrono a noi maggior spazio di negoziazione.

In questi anni abbiamo cercato, attraverso il lavoro fatto con i sindaci, di contenere gli effetti della crisi, una crisi che ha picchiato duro, e, ci auguriamo che le nostre azioni, in parte, l'abbiano attenuata.

Ora abbiamo delle importanti scadenze da affrontare: la prima è attinente alla riforma sociosanitaria. Pensiamo che, a due anni dalla sua promulgazione, sia giunto il tempo di fare una discussione sui punti di forza e sulle criticità che emergono.

Per quanto ci riguarda come Spi abbiamo, con la Cgil e gli altri sindacati, siglato un patto di intesa con la Regione su alcuni obiettivi: l'integrazione sociosanitaria, attraverso l'integrazione ospedale territorio, sviluppo delle politiche di prevenzione e nuovi stili di vita, abbattimento delle liste di attesa e contenimento della compartecipazione alla spesa.

L'integrazione sociosanitaria fa fatica ad affermarsi, manca un'adeguata rete di cure intermedie, distribuita omogeneamente, che garantisca il recupero psicofisico dopo la fase acuta. La buona legge sulle assistenti familiari non viene finanziata, la delibera sulla riduzione delle rette viene continuamente rinviata, le stesse Rsa aperte, che hanno avuto successo e gradite all'utenza, vengono a cessare perché terminati i finanziamenti.

Noi riteniamo che così le cose non vadano bene. Serve *un tagliando* alla riforma sociosanitaria e a tutte le altre misure, serve riprendere il giusto cammino che riaffermi nella riforma un forte ruolo pubblico che deve iniziare a declinarsi in azioni rivolte alla prevenzione delle malattie croniche.

Per questo è necessario riprendere in fretta il confronto con la Regione.

I principi della riforma erano validi, lo sono tuttora, ma la Regione si sta allontanando dal patto sottoscritto con noi e allora non serve buttare all'aria il tavolo. Serve, invece, capire se siamo di fronte a un cambio di rotta da parte del presidente della Regione, se così fosse servirà decidere con la confederazione e con gli altri sindacati che fare.

Nei prossimi mesi sarà attivata la presa in carico dei pazienti cronici, seguiremo attentamente l'evolversi della situazione. Nel frattempo abbiamo indicato che fare ai nostri sportelli sociali, cercando in tal modo di dare una mano a tutti coloro che avranno la necessità di capire cosa cambia e quali saranno i loro vantaggi.

Un altro punto che andrebbe ripreso e portato al confronto indispensabile con la Regione, è la necessità di favorire politiche di gestioni associate attraverso la aggregazione di piccoli comuni. Servono istituzioni più grandi, che favoriscano politiche sociali più incisive, che approfittino delle favorevoli leggi nazionali a sostegno delle fusioni.

In Lombardia non si incentivano le fusioni con politiche regionali a sostegno come si fa in altre Regioni, questo è un errore perché così le risorse se ne vanno nelle spese correnti e si riducono quelle per le politiche sociali e di sviluppo.

La caratteristica della nostra negoziazione sociale è che non perde mai di vista il contesto generale, è concreta, ordinata nei suoi obiettivi e regolamentata nelle relazioni, questo susseguirsi di modalità la rendono efficace.

I sindaci e i rappresentanti delle articolazioni regionali, come le ATS, che intervengono oggi ci racconteranno le esperienze avute con noi nelle loro comunità, sentiremo gli importanti obiettivi che insieme sono stati realizzati e magari ci

racconteranno anche cosa pensano di noi. Ci farebbe piacere e ci aiuterebbe a migliorarci.

Durante la precedente iniziativa di *Festival RisorsAnziani* a Mantova abbiamo presentato la nostra ricerca sulla condizione degli anziani in Lombardia e abbiamo invitato i sindaci dei Comuni capoluogo, oggi invece, come dicevo all'inizio, abbiamo con noi i sindaci di Tavazzano, di Bressana Bottarone, Gonzaga, Orzinuovi: tutti sindaci di Comuni piccoli. Con loro c'è inoltre il direttore generale dell'ATS Monza Brianza.

Insomma realtà concrete che - assieme all'Università degli Studi di Milano, allo Spi nazionale e alla Cgil regionale - daranno un contributo alla nostra mattinata.

A livello nazionale e regionale si intende rilanciare ulteriormente la negoziazione sociale.

Bene, proprio per questo riteniamo che si debba tenere conto e mutuare, dove possibile, quei modelli regionali che hanno sviluppato una radicata e costante azione su questo tema.

Noi oggi cercheremo di testimoniare.

Si può migliorare ma non è permesso destrutturare anche perché i modelli negoziali rispondono alle specificità territoriali, agli interlocutori istituzionali e politici che ogni regione esprime.

Una regola che non va disattesa.